

Primefilm. «Body of Evidence» Madonna senza più chiacchiere

MICHELE ANSELMI

Body of Evidence
Regia: Uli Edel. Sceneggiatura:
Brad Mirman. Interpreti: Mad-
onna, Willem Dafoe, Anne
Archer, Julianne Moore, Joe
Mantegna. Usa, 1992.
Roma: Etoile
Milano: Manzoni

Ora che il «ciclone Madonna» è passato, con il suo strascico di polemiche bigotte e di trionfi Auditel, *Body of Evidence* torna ad essere semplicemente un thriller vietato ai minori di 14 anni. Sarà il Controlcine a sentenziare se il film di Uli Edel mobiliterà come *Basic Instinct* la curiosità neanche tanto morbosa degli italiani: ma sembra difficile che il miracolo si ripeta (anche se nel primo week-end s'è portato a casa 960 milioni). C'è qualcosa di poco convinto, di «worre ma non posso» in *Body of Evidence*, come se l'innesto tra il noir anni Quaranta, il giallo processuale e il film erotico fosse la risultante di troppe tensioni produttive. Dino De Laurentiis voleva lo scandalo ad ogni costo, ed è probabile che la sua ruvida personalità abbia pesato nel dosaggio degli ingredienti. Si sa che ogni film-evento di tipo erotico vive di sequenze «mitiche» che si vogliono infisse nell'immaginario del pubblico, e infatti *Body of Evidence* le insegue spudoratamente, complice il corpo di Madonna, già ampiamente piegato alle fantasie sadomaso di Sex Cost, dopo il burro di *Ultimo tango*, l'amplesso sul tavolo di cucina del *Posino* senza tempo *due volte*, lo spogliarello malizioso di *Nove settimane e mezzo*, le gambe scocchiate di *Basic Instinct*, ecco l'ultima cine-novità in fatto di perversione: la cerva bollente che Madonna rovescia sul ventre di Willem Dafoe, subito innaffiato da mezza bottiglia di champagne ghiacciato da leccare sulle bruciate.

Ridicolo? Mica tanto. La verità è che *Body of Evidence* è molto più «ridicolo» quando si prende sul serio «come» giallo.

Terry Kiser cadavere-divo «La mia vita con il morto»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Trentacinque milioni di dollari incassati nel settembre dell'89, in concorrenza con *Batman*, *Tesoro*; *mi si sono ristretti i ragazzi*, *Arma letale II*. Circa 14 miliardi solo in Italia (e più di dieci milioni di telespettatori su Canale 5). Il successo a sorpresa di *Week end con il morto* è stato un regalo inaspettato per tutti. E soprattutto per i Cecchi Gori, che se l'erano ritrovato in un pacchetto di film americani senza puntarci troppo. E invece fecero il pieno.

Ora l'italiana Artimm spera di ripetere il colpo, dato che sul sequel, coprodotto in coppia con Victor Drai, la stella Stella ha investito la bellezza 16 milioni di dollari. Girato tra New York e una specie di pretenzioso villaggio Valtur per *yankee* a Saint Thomas nelle isole Vergini (pare anche che un pezzo grosso locale abbia ringraziato la troupe per la pubblicità gratuita), *Week end con il morto II* inizia esattamente là dove si chiudeva il primo capitolo. E cioè con i due assicuratori imbranati Larry e Ricky che scaricano il defunto Bernie Lomax all'obitorio di New York per riprenderlo poche ore dopo trasformato in bagaglio a mano. Il cadavere, infatti, vale almeno due milioni di dollari, che Lomax ha sottratto indebitamente alla compagnia di assicura-

zioni prima di spirare, depositandolo in una cassetta di sicurezza nella banca di Saint Thomas. Ma sulla strada del malloppo i due giovanotti troveranno una serie di ostacoli, a cominciare da una coppia di delinquenti afro, per (loro) fortuna altrettanto incapaci. Se dietro la macchina da presa, al posto di Ted Kolchett c'è Robert Klane (lo sceneggiatore che ha ideato la serie), il cast resta invariato: con Andrew McCarthy e Jonathan Silverman nei panni dei due aspiranti yuppie. Ma il vero protagonista è, e resta, Bernie alias Terry Kiser. Spetta a lui l'arduo compito di tenere in piedi i novanta minuti del film senza dire una parola. E ricade su di lui anche il peso della campagna promozionale, tra passaggi in tv e anteprime a inviti.

Chissà perché Bernie ha tanto successo? Se lo chiedete (senza trovare una risposta) anche l'attore, tuta da jogging e cappellino da baseball come da copione. È proprio il caso di dire che Kiser ha fatto fortuna da morto: «Da quando ho accettato questo ruolo le mie azioni sono salite: la gente mi riconosce per la strada e sono persino riuscito a comprarmi un ranch in Colorado. È strano, dopo tanti anni di teatro a Broadway, arrivare al successo grazie a un cadavere».

Lui, comunque, non ha preso la parte sottogamba. Anche se stavolta non ha nemmeno lo straccio di una battuta, per piacere al pubblico punta sul ghigno invariabilmente stampato sulle labbra mentre tutti se lo palleggiano come un pupazzo *life size*. E poi c'è un truccetto: resuscitato con un rituale voodoo - che fa parte evidentemente delle attrattive turistiche di Saint Thomas - Bernie stavolta si muove a ritmo di rap, balla la conga, si esibisce nel volo a vela e cammina persino sott'acqua.

Alla ricerca di un'ispirazione, Kiser è andato a rivedersi qualche vecchia commedia di Buster Keaton rigorosamente muta. Poi - ci credereste? - si è messo a studiare la psicologia del personaggio. Risultato: innamorado - permanente - e osservatore acuto nonostante la miopia. Il suo copione diventerà un film *Penta*, anche se non si sa ancora chi lo dirigerà. L'altra sceneggiatura premiata è *In fila per due* di Luca Mennacaglia (assistente di Ponzetti sul set di *Volare i pantaloni*). Sarà una combinazione, ma anche il suo personaggio non vede a un metro dal naso: è un giovanissimo portiere d'albergo che fa la fila per tre giorni e tre notti al botteghino di un teatro per conto di una ricca cliente. Alla fine andrà lui allo spettacolo, ma essendo miope non vedrà nulla. □ Cr. P.

Peter Stein faccia a faccia con gli allievi dell'Ecole des Maitres «Attori, diffidate dei guru»

Terza tappa dell'«Ecole des Maitres», progetto pluriennale di formazione teatrale promosso dall'Etì in collaborazione con il Centro di ricerche e sperimentazione pedagogica di Bruxelles, il Teatro della città universitaria di Parigi e il Centro servizi e spettacoli di Udine. Trenta allievi di tre paesi diversi per Kokkos, Ronconi, Dodin e Stein, che ha concluso il suo seminario con un faccia a faccia con gli studenti.

MARIA GRAZIA GREGORI

TARCENTO (Udine). Ecco qui Peter Stein, il più grande regista tedesco, in esilio per scelta dal teatro del suo paese, direttore del settore prosa al Festival di Salisburgo, di casa in Italia dove abita, «apollide» per necessità, un piede già sull'aereo per la Russia. «Metterò in scena a Mosca - ci dice - l'*Orestea* per me è un *renaike* - l'ho già allestita alla Schaubühne di Berlino. Ma a Mosca è la prima volta che si fanno queste tragedie, che in quel paese trovano non pochi motivi di attualità».

Tocca a lui, vestito di nero, carismatico, affascinante come tutti i maestri, chiudere la sessione di quest'anno dell'Ecole des Maitres promossa dall'Etì sotto gli auspici della Cee. Una scuola itinerante per scelta, che quest'anno in due mesi ha svolto il proprio lavoro a Bruxelles con Yannis Kokkos e Luca Ronconi, a Parigi con il russo Lev Dodin. Ascoltando Stein («e ascoltando Franco Quadri, che del progetto è direttore artistico») si coglie con chiarezza il taglio sperimentale dell'Ecole che si rivolge a giovani attori e registi già diplomati nella Scuola di teatro del loro paese. E se Yannis Kokkos - spiega Franco Quadri - ha lavorato sull'*Orestea* di Eschilo dal punto di vista della costruzione di immagini in uno spazio, se Luca Ronconi ha svolto il suo seminario attorno ad Agamennone e ai tre cori del *Philoide* di Pasolini, se Lev Dodin ha ipotizzato, con un duro training, una scuola possibile, Peter Stein invece ha, letteralmente, inchiodato i trenta giovani, francesi e italiani al primo approccio di



Il regista Peter Stein, protagonista di un faccia a faccia con gli allievi dell'Ecole des Maitres

che non possono essere realizzate in palcoscenico. Al contrario di quanto succede a molti grandi registi che diseminano i loro spettacoli di segni immediatamente riconoscibili della loro presenza, il mio *understatement* mi spinge a un altro comportamento: fare un lavoro così interno allo spettacolo che il mio intervento quasi passa inavvertito. Un regista è grande davvero quando uno spettacolo, sulla scena, diventa degli attori».

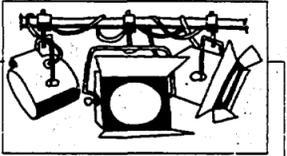
Ma qual è l'identikit dell'attore e del regista ai quali pensare? «Un attore che sa ragionare con la testa, che studia, che considera il testo fondamentale per la scena e l'approfondimento intellettuale necessario per la creatività. Un regista che non si disperde in workshop, diffidate dal guru. Un regista in grado di rifarsi a un'esperienza comune che lo lega agli attori, che sa dare informazioni, «nutrimento» a un testo. Ma che, allo stesso tempo, sia in grado di far comprendere che esiste una responsabilità profonda di tutti nei confronti dello spettacolo per chi ha delle battute come per la star».

Il maestro e i suoi allievi: un faccia a faccia stimolante nel quale Stein ribadisce il senso della scelta attorno alla quale ha costruito il suo seminario: «Sono un regista, nazionale - spiega - e non dico mai cose in scena con attori italiani: non

sono riuscito a contrastare i loro manierismi. Oggi penso che ci riuscirei molto meglio. Sì, la lingua per me è tutto anche se so bene che ci sono grandi registi, come Peter Brook, che le danno un valore estremamente relativo. Ma io no: io sono un regista che opera all'interno di un teatro per il quale la parola è tutto».

Parla di una via maestra alla scena, il maestro Peter Stein. «Questa strada - dice - esiste. È un ordine interno, nel senso di rituale, per cui c'è un inizio e una fine del lavoro, per cui sappiamo che sempre qualcosa viene dopo qualcosa altro. E quando questo qualcosa è accaduto, niente è più come prima».

E del suo cosiddetto «metodo», delle esperienze vissute accanto agli attori della mitica Schaubühne di Berlino che contribuì a fondare e che è sta-



SPOT

SEMINARIO DI SCRITTURA CINEMATOGRAFICA. Inizia il 2 febbraio, presso la libreria dello spettacolo il Leuto di Roma, un corso di scrittura cinematografica organizzato dalla rivista *Script*. Il seminario, che verte sul tema del terrorismo, si articola in due incontri settimanali di due/tre ore per la durata di cinque mesi sotto la guida di Giorgio Arlorio e con la collaborazione di Silvia Barbiera. In una prima fase si svilupperanno varie ipotesi di adattamento cinematografico del romanzo di Trifonov, *L'impazienza*, che ricostruisce le radici storiche e politiche del terrorismo russo di fine Ottocento. La seconda fase del corso sarà invece dedicata alle esercitazioni pratiche di scrittura. Per ulteriori informazioni telefonare al numero 06/6869269.

ALLA FENICE IL «FAUST» DI GOUNOD. Il *Faust* di Gounod, eseguito in lingua originale, inaugura stasera la stagione lirica della Fenice di Venezia. Protagonista Chris Merritt, Samuel Ramey sarà Mefistofele, Luciana Serra Margherita. Dirige l'orchestra della Fenice Emil Tabakov, la regia dell'allestimento, realizzato in coproduzione con il San Carlo di Napoli, è affidata a Fabio Sparvoli, le scene sono di Giorgio Ricchelli, i costumi di Giusti Giustino.

GREGGIO E IL SILENZIO DEI PROSCIUTTI. Esordio di Ezio Greggio nella regia con *The silence of the hams*, ovvero il silenzio dei prosciutti, parafasi di uno dei grandi successi della passata stagione cinematografica (*Il silenzio degli innocenti*). Da febbraio, il conduttore di *Siriscia la notizia* (che è anche autore del soggetto, interprete e produttore esecutivo del film) si trasferirà a Hollywood per la preparazione, in aprile il primo ciak.

IL PECCATO ORIGINALE DI SHARON STONE. Nuovo film per Sharon Stone, la bionda protagonista di *Basic Instinct* si chiama *Peccato originale* ed è la storia di una donna letteralmente stregata da un uomo che crede di aver conosciuto in una vita precedente. Il conduttore di talk show televisivo la aiuterà a ricostruire il suo passato. Dirige Mike Figgis.

E I GUAI D'AMORE DI JULIA ROBERTS. Toma Julia Roberts e s'innamora di Harrison Ford in un thriller romantico di Alan Pakula. Le riprese iniziano ad aprile, titolo provvisorio *I love trouble*.

SANREMO: PROTESTA DI CANTAUTORI. I cantautori raccolti nell'associazione «La nuova canzone» hanno annunciato che daranno battaglia contro il festival di Sanremo: «Il 23 febbraio occuperemo pacificamente il teatro Ariston chiedendo l'intervento della magistratura perché accetti truffe o altri illeciti eventualmente commessi». L'associazione ha anche promosso un contro-concorso, «L'altro Sanremo», che si svolge a Rho (Milano).

SERVO E PADRONE PER IVORY. Il nuovo film di James Ivory si ispira a un romanzo del giapponese Kazuo Ishiguro. *Le vestigia del giorno*, traferito nell'Inghilterra d'inizio secolo e adattato insieme alla fedele collaboratrice Ruth Praver Jhabvala. Anthony Hopkins è il protagonista, Stevens, Valletto da camera da trent'anni a Darlington Hall, si concede qualche giorno di vacanza per fare visita all'amica Miss Kenton (Emma Thompson), che era stata governante nella stessa casa, e riflette sulla natura del suo rapporto decennale con il padrone Lord Darlington (James Fox).

(Toni De Pascale)



Una scena del film «Week end con il morto II»

se stavolta non ha nemmeno lo straccio di una battuta, per piacere al pubblico punta sul ghigno invariabilmente stampato sulle labbra mentre tutti se lo palleggiano come un pupazzo *life size*. E poi c'è un truccetto: resuscitato con un rituale voodoo - che fa parte evidentemente delle attrattive turistiche di Saint Thomas - Bernie stavolta si muove a ritmo di rap, balla la conga, si esibisce nel volo a vela e cammina persino sott'acqua.

Alla ricerca di un'ispirazione, Kiser è andato a rivedersi qualche vecchia commedia di Buster Keaton rigorosamente muta. Poi - ci credereste? - si è messo a studiare la psicologia del personaggio. Risultato: innamorado - permanente - e osservatore acuto nonostante la miopia. Il suo copione diventerà un film *Penta*, anche se non si sa ancora chi lo dirigerà. L'altra sceneggiatura premiata è *In fila per due* di Luca Mennacaglia (assistente di Ponzetti sul set di *Volare i pantaloni*). Sarà una combinazione, ma anche il suo personaggio non vede a un metro dal naso: è un giovanissimo portiere d'albergo che fa la fila per tre giorni e tre notti al botteghino di un teatro per conto di una ricca cliente. Alla fine andrà lui allo spettacolo, ma essendo miope non vedrà nulla. □ Cr. P.

“Vabbe’, rimbocchiamoci le maniche!”

“La telefonata è arrivata alle sei meno un quarto e il problema non era facile. Una fornitura straordinaria di 12.500 Ticket suddivisi in 28 centri di costo, tutti corredati da liste di riscontro... Vabbe’, rimbocchiamoci le maniche! Forse arriverò un po’ in ritardo a cena, però domani mattina il nostro cliente avrà i suoi Ticket.”

Noi di Ticket Restaurant. Daniela Monachesi.

Copioni giovani per i Cecchi Gori

ROMA. Storie minime, generazionali. Poco amore, molto cinema nel cinema, un eccesso di autobiografismo e nessun senso della storia. Ecco il quadro poco esaltante che emerge dalle duecento sceneggiature inviate al concorso indetto dalla Penta alla ricerca di nuovi scrittori per il cinema. In palio venti milioni in cambio della cessione dei diritti per la realizzazione del film.

Alta fine i prescelti sono stati due giovani toscani con qualche esperienza cinematografica: uno, Francesco Alberti, è allievo di Olmi e con *Lo sguardo dell'innamorato* ha voluto raccontare la sua espe-

Niente di speciale. È semplicemente passione per il proprio lavoro. Una passione che contraddistingue tutte le persone che fanno parte del nostro "Servizio Clienti" e che significa competenza, professionalità, ma anche entusiasmo e flessibilità.

Uno stile di lavoro che ci distingue e ci ha consentito di costruire una solida leadership in tutta Italia.

Telefonateci! Scoprirete che, anche per questo, Ticket Restaurant può rappresentare la soluzione ideale per voi.

Ticket Restaurant. Il valore del servizio.

NUMEROVERDE 1678-34039